

### XIII Domenica del Tempo ordinario – Anno A

LETTURE: 2 Re 4,8-11.14-16a; Sal 88; Rm 6,3-4,8-11; Mt 10,37-42

Siamo leggendo da alcune domeniche il *Discorso missionario* di Gesù ai discepoli. Dopo aver ascoltato la chiamata dei dodici, la liturgia della Parola ci sta ricordando - poco alla volta, domenica in domenica - le istruzioni che Egli *affida loro* per condurre *una vita in sintonia con il Regno*. Non si tratta, pertanto, di un discorso *solo per l'invio*, con le sue specifiche esigenze, ma di una riflessione prolungata che illustra - secondo il desiderio di Gesù - tutta una vita illuminata dal riferimento al *"Regno che viene"*.

Domenica scorsa ci veniva affidato l'invito a *non avere paura* di fronte al rifiuto dell'Evangelo. In questa domenica il tema portante del Vangelo è quello della **fecondità dell'accoglienza**. Ancora una volta l'insieme delle letture proposte ci aiuta.

Nella *Prima lettura*, infatti, l'ospitalità accordata dalla donna di Sunem e dal marito al profeta Eliseo, diviene per loro possibilità di essere genitori. In specie per la donna, ricca di beni ma senza figli, - eppure molto sensibile al tema religioso come sovente accade al mondo femminile - quel gesto di ospitalità diviene occasione per sbriciolare il muro dell'infertilità e ricevere la promessa di *divenire madre*, feconda grazie all'intercessione del profeta.

Così il vangelo ci *esorta ad accogliere i discepoli* di Gesù e ci **accorda la speranza** che non resterà senza ricompensa colui o colei che si fanno ospiti di **un inviato di Dio**: *"Chi accoglie un profeta in qualità di profeta, riceverà ricompensa di profeta..."* (Mt 10,41).

Proprio qui mi sembra stia il punto centrale della parola odierna: la possibilità, la capacità di riconoscere **"Dio" nella relazione con la persona accolta** e nel **credere che Dio sia implicato nella mia relazione con qualunque altro uomo o donna della terra, sebbene straniero o diverso da me**. Come avviene questo?

Se ritorniamo ancora alla Prima Lettura notiamo dal testo come l'ospitalità dell'illustre Signora abbia un aspetto logistico e materiale: si tratta per lei e per il marito di apprestare uno spazio per venire incontro alle necessità dell'altro (*"una piccola camera in muratura con un letto, una sedia e una lampada"*: 2Re 4,10); *"tuttavia preliminarmente a questo è l'aspetto interiore e spirituale dell'accoglienza"* che guida le intenzioni di entrambi, ovvero il riconoscimento e l'accoglienza dell'identità profonda dell'altro: *"Eliseo è un "uomo di Dio, un santo"* (2Re 4,9); nel vangelo tutto questo è detto con l'espressione *"profeta, giusto, discepolo"* (Mt 10,41-42). Il costruire uno spazio materiale per l'altro si accompagna al costruire uno spazio spirituale per lui, cioè al fare spazio in noi stessi a lui" (cfr. Le parti tra parentesi sono riprese da Luciano Manicardi, Commento al Vangelo della XIII Domenica del TO, [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it)). Qui sta la *fecondità dell'accoglienza* e il suo *essere compito sacro*: **accogliere l'altro in quanto altro, distinto da me, a cui voler bene e sapere che nell'altro Dio e il suo mondo si sentono ugualmente accolti**; Dio è accolto esattamente come *"il terzo" - simbolico* (perché non vedo e non tocco) ma *reale* (perché Lui si mette davvero in gioco) - che anima, invero, custodisce, rende feconda ogni accoglienza.

Dunque dove matura la fecondità dell'accoglienza?

*"L'altra/o nell'incontro* diventa per me **scuola di fraternità** e appello alla **solidarietà**". Sebbene io provi spaesamento e paura a causa della *diversità* e della *necessità di cambiare* che comporta necessariamente ogni relazione, *"solo l'accoglienza libera i nostri incontri dal rischio della superficialità: cioè dal fatto che possiamo incrociarci ma non incontrarci*. L'altro è una possibilità che ci è continuamente offerta di uscire da noi stessi, di guarire dal nostro solipsismo, di ritrovare il senso genuino e gioioso della vita che è sempre nella relazione" (da Luciano Manicardi, Commento al Vangelo della XIII Domenica del TO, [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it)).

E quando la relazione è faticosa e, per certi versi, compromessa? Non è per nulla facile: se posso, se riesco, custodisco l'altro nella sua differenza, sebbene urtante, imbarazzante... In ogni caso la relazione diventa *"mortificante"* ... ma, ci apre anche ad un cammino di purificazione delle intenzioni...

Tornando al Vangelo, notiamo come Matteo, invece, sottolinei *l'accoglienza del messaggero di Cristo*. E si ferma a riflettere sui gesti concreti, sulle attenzioni da avere, sulle premure da usare, così come sull'intelligenza che indaga i bisogni dell'altro. Del Vangelo abbiamo notato - anche noi monaci e ospiti nella lectio di venerdì sera - il dettaglio del dar da bere un bicchiere d'acqua *"fresca"* in Mt 10,42. Si notava: non solo un bicchiere di acqua, ma di acqua fresca che rinvia al clima caldo e secco palestinese e alla sete di colui che ha percorso molta strada a piedi. Ma che denota una *"cura del particolare"* che noi oggi possiamo ritrascrivere in tanti modi, mediante un *atteggiamento del cuore* (ascolto, disponibilità di tempo, eccetera) oppure mediante la *cura che riguarda gli ambienti, gli alimenti e tutti i bisogni concreti della vita...* poiché l'accoglienza è sempre accoglienza di una *"corporeità"*. Per san Matteo, dunque, la realtà dell'amore non si misura solo su slanci affettivi (che hanno pure un loro valore), ma su questa **effettività dei comportamenti**: quei comportamenti piccoli, feriali, discreti che ognuno di noi sa mettere in atto: *"piccoli, discreti"* cioè alla portata di tutti, anche di chi si sente povero, ma anche *"feriali"* cioè da valutare con attenzione perché sottoposti al rischio dell'usura, della dimenticanza...

Tutto quanto abbiamo detto sinora - molto importante - credo, ci conduce, secondo il vangelo di oggi, a considerare meglio quanto dicevamo all'inizio: cioè a **valutare il tema del "terzo"**.

Accogliendo gli uomini, noi *accogliamo in loro e attraverso loro il Cristo*, il quale è altro da ogni uomo ma insieme rappresentato nell'accoglienza dell'altro uomo o donna. Il Cristo cioè si impegna a vivere come "uomo" nell'uomo concreto in carne ed ossa che ha fame e sete, che domanda uno spazio per riposare e mangiare, che chiede ascolto e parole di speranza, che vuole imparare a pregare oppure è ammalato e domanda cura... è solo e domanda spazi di umanità.

Ma Cristo è anche "altro" è l'altro di Dio, è l'altro che dona la vita... Pertanto le sue parole: *"Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me"* non chiedono nessun sacrificio delle relazioni umane che tutti abbiamo, nemmeno dei nostri consanguinei: padre, madre, figli, nonni, sorelle e fratelli, parenti tutti.

**Gesù chiede che il nostro cuore sia allineato al suo.** Cosa vuol dire allineato? Vuol dire che **non possiamo prescindere dall'esperienza di essere stati amati da Lui in maniera piena e vitale**; l'espressione che Gesù usa *"non è degno di me"* non indica disprezzo: sottolinea la delusione di Gesù quando noi non ci sentiamo amati da Lui con tutta quella pienezza e intensità divine che Lui offre. Se non ci sentiamo amati corriamo infatti dietro a chimere e forse ad amori che non avendo il sapore dell'eterno non ci realizzano sino in fondo. E poi sono amori che stancano presto e che non reggono il peso della vita... se nell'amare l'altro invece facciamo chiarezza in noi che il *terzo, Gesù, c'entra, è presente e vivo*, allora è dell'amore con cui siamo amati e perdonati che possiamo illuminare ogni relazione. Su questo ambito c'è sempre molto da fare; sia per sentirci amati, come diceva san Benedetto: *"non disperare mai dell'amore di Dio"*, sia nel diventare a nostra volta dono, gratitudine e benedizione nelle nostre relazioni.

*fr Pierantonio*